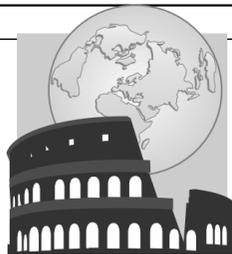


«Non ho voglia di fare quello che mi chiedono i discografici: mi hanno imposto un gruppo ma io voglio suonare da solo»



ROMANI FUORI DAL COMUNE

Apparire bello non gli interessa. Eppure parte del suo lavoro è sotto i riflettori, anche importanti, a volte importantissimi. Vedi Sanremo. In molti cercherebbero (e cercano) le sicurezze su un bicipite ben definito, un'altezza importante, un fisico patinato. O una voce «boccelliana». A lui manca tutto questo. In compenso Francesco Testa, in arte Frank Head, ha un sorriso claunesco incorniciato da una bella faccia tosta e la consapevolezza di scrivere bei pezzi, fuori dal comune.

Uno dei quali gli ha consentito di conquistare il premio «Mia Martini» all'ultimo Festival dei «fiori»: «Para parà ra rara», il titolo. Più facile da gorgogliare che da pronunciare. Stupido del risultato? «Macché. Da quando ho letto in anteprima i testi dei miei colleghi, ho pensato: qui ci scappa il premio della critica». Figlio unico, classe 1977, laureato in Lettere indirizzo Interpretazione di conferenza, con alle spalle uno stage all'Onu, da qualche anno si è lanciato, ventre a terra, nel mondo della musica grazie «in particolare a mia madre: nel 1999 ha mandato dei miei brani alla Siae, e ho vinto la borsa di studio». Da «spendere» nella scuola fondata e diretta da Giulio Rapetti, in arte Mogol.

Ci riproviamo: stupido, contento? niente da fare, il tono della risposta è simile a quella su Sanremo: «Non direi: il Cet (l'Università della Musica) è stata un'esperienza sicuramente bella, nella quale ho capito l'importanza del lavoro comune, di fare gruppo, del confronto». È così il ragazzo: etereo nelle risposte, poco incline alle «facili» emozioni, con la testa in viaggio su binari che collegano ininterrottamente passato e presente con sporadiche puntate sul futuro.

Per leggere nei suoi occhi un brivido bisogna riportarlo alle radici: da Roma dove vive ed è cresciuto («se camminavo a Monti, a San Giovanni o al Celio, riconosco anche gli odori») fino al rapporto con i genitori. «Con il risultato ottenuto a Sanremo, avrei pensato a un altro seguito. Invece i riflettori erano di luce fioca. C'è stata qualche comparsata in televisione, niente più. Anche i network non hanno mai passato la canzone, li prevalgono altre logiche. Ma sono tranquillo, un risultato l'ho ottenuto: ad oggi mi sento il frutto di un lavoro certosino pensato tanti anni fa dai miei genitori. Insomma, sono il risultato di una famiglia bellissima e unita; sono la nostra memoria». La me-



Per fare canzoni ci ho messo la testa

di Alessandro Ferrucci

LA CANZONE DI SANREMO

Sul palco con «Para parà ra rara»

Non sai cos'è successo
sei chiuso a chiave
nel limbo del tuo cesso
ti specchi nello specchio
con un sorriso
da scarabocchio
è quello di un uomo che non pensa
è quello di un uomo parla
è quello di un uomo che
non ha più niente da dire
Lavori tutto il giorno
ritorni e guardi i siti porno
non cerchi di cambiare
ma per lo meno vuoi ragionare
come un uomo che non beve
come un uomo che non fuma
come un uomo che ha ancora molto da dare
C'è chi ruba un aeroplano
e non ha i soldi per il Luna Park
paraparà rarara
c'è chi fabbrica le bombe
e le rivende per la libertà
paraparà rarara
La guerra giusta o meno è sempre guerra
non cambia niente



sta quindi nella pace
ciò che alla gente oggi non piace
una vita più serena una moglie tutta nera
un'amante più fedele
«un uomo per amico» i soldi a fine mese per festeggiare vai dal cinese
i viaggi organizzati senza i parenti paralizzati
sei un uomo di successo
soprattutto sopra il cesso...sopra il cesso
C'è chi ruba un aeroplano
e non ha i soldi per il Luna Park
paraparà rarara
c'è chi fabbrica le bombe
e le rivende per la libertà
paraparà rarara
L'idrogeno, l'ambiente, le petroliere
il muro nel giardino, un kamikaze come vicino
la pace americana Madre Teresa e Lady Diana
la fame l'Aids il WTO e l'interesse
S.O.S....S.O.S.
C'è chi ruba un aeroplano
e non ha i soldi per il Luna Park...

«Le grandi radio snobbano le mie canzoni, ma per ora non me la prendo»

re a Londra. E non li ha più visti fino agli ultimi tempi, prima di morire. Così mio padre. Per loro l'obiettivo era darmi degli stimoli, dei valori; regalarmi l'opportunità di mettere in gioco le mie capacità». E questo anche a rischio di contraddizioni: come «spedirlo» a studiare in un paio delle più famose, e care, scuole private della capitale. «Ero un po' discolorato - ammette -, poco incline all'autorità esterna. Lì, dai preti, pensavano che sarei stato seguito con maggiore attenzione». E così è stato. Poi la Marina Militare, l'Università «classica» e il viaggio verso l'Umbria, verso Mogol. Infine l'incontro con Jeff West: «Con lui alti e bassi. Adesso molti più bassi. È sempre stato convinto della necessità di inquadrarmi in un gruppo, perché secondo lui funzionano meglio. A me, invece, questa formazione sta stretta. Sta di fatto che il trio presente a Sanremo è sostanzialmente sciolto. Ora ci sono io, c'è Frank Head (Francesco Testa in inglese, ndr). Con qualche dubbio sul futuro: «Mi do tempo un anno: o la mia presenza nel mondo della musica si fa reale, o preferisco cambiare aria. Il problema è capire per dove. Magari me ne vado in campagna, o riprendo la strada delle conferenze internazionali all'Onu». Eppure i risultati ci sono: dal premio Mia Martini, a molti pezzi scritti per dei gruppi italiani (in particolare i Greenwich, supporter della tournée di Ligabue, e sul palco venerdì all'Olimpico), fino a un jingle acquistato dalla Tim per le sue pubblicità, «Bella Venera». «Il problema è che non ho voglia di fare quello che vogliono i discografici: questo è il mio carattere». E in parte lo sta già pagando. Neanche 2mila copie vendute del disco d'esordio nonostante una canzone, «Para parà ra rara», appunto, molto più tormentone di tanti altri che girano nelle radio. Ma non se ne fa un cruccio, «penso ad altro. La vita mi ha insegnato a stare più calmo. Non diplomatico, calmo». Nel frattempo, però, cammina per i vicoli che ama, poi impegna il tempo con attività pratiche, come ristrutturare da solo casa dei suoi, e altre più delicate: «Sto tentando ripercorrere a ritroso la strada fatta dai miei tanti anni fa: sto riallacciando i contatti con le rispettive famiglie». Per non parlare di un piccolo sogno: «Voglio mettere a posto la Fiat 850 del 1971 che era di mio padre: potrei rinunciare a tutto, mai a lei». Il resto, si vedrà.

Una laurea in Lettere e uno stage all'Onu per Francesco Testa in arte Frank Head premiato a Sanremo

moria di una famiglia, spezzata nell'arco di 80 giorni da due mali incurabili, dopo una lunghissima e straziante battaglia. «Tutto è avvenuto due anni fa: prima è morta mia madre e poco dopo mio padre. Per fortuna hanno fatto in tempo a vedermi sia laureare che firmare il contratto con Jeff West, lo

La prossima settimana...

Continua il viaggio tra i «vicoli» della città, alla scoperta (o riscoperta) di personaggi insoliti, fuori dal «comune». Nelle prossime settimane arriveranno sulle pagine de l'Unità il re delle notti romane, lo stornellatore più acclamato delle radio capitoline, il «legionario» che sta conquistando Las Vegas. Con la forza, e non con il poker... E ancora un celebre ristoratore, icona e punto di riferimento per un intero quartiere. E poi...

stesso produttore di Battisti e Baglioni». Quindi, nel limite del possibile, avere un figlio con una strada «ma non quella tradizionale con stipendio fisso e certezze annesse. La questione non era e non è questa. Erano persone particolari: mia madre nel 1965 ha salutato la sua famiglia ed è andata a vive-

«Mi do un anno di tempo e se non va come penso io troverò altro da fare, magari me ne vado in campagna»



www.asinistranelpd.eu

Attivo Cittadino "a Sinistra"
"Costruire il P.D."

Tesseramento - Mobilitazione per il 25 Ottobre - Primarie

Mercoledì 23 luglio ore 18.30

Festa dell'Unità di Roma

Area Dibattiti

Democrazia
Lavoro
Diritti
Welfare
Cultura
Ambiente
Pace